

Tav, la Lega appoggia il referendum Domani in piazza per il sì all'opera

Crepe coi grillini. Le "madamine": sit-in trasversale, non per contarci ma per farci sentire

La Lega Nord apre all'idea lanciata da Sergio Chiamparino di un referendum consultivo sulla Tav. Lo fa con il capogruppo alla Camera, Riccardo Molinari, ma anche con i presidenti di Veneto e Lombardia, Zaia e Fontana, disponibili a una consultazione che coinvolga tutto il Nord. Il sì all'opera, mentre scava un solco sempre più profondo con il M5S, consolida l'alleanza elettorale del centrodestra in vista delle imminenti regionali: «Votare per la nostra coalizione - dice il forzista Zangrillo - è il modo migliore per dire cosa si pensa sulla Tav». E domani si svolge in piazza Castello il flash mob promosso dalle "madamine": «Sarà un sit-in trasversale, non per contarci ma per far sentire la nostra voce».

La battaglia dell'alta velocità

Tav, la Lega apre al referendum di Chiamparino

Il Carroccio, domani in piazza per il sì, appoggia l'idea delle urne Lombardia e Veneto pronte a sostenere il voto in tutto il Nord

GIACOSA E STRIPPOLI, pagine II e III

MARIACHIARA GIACOSA

Alla fine potrebbe essere la Lega a fornire a Chiamparino le carte per calare il poker. Quello che il presidente del Piemonte si troverebbe in mano se riuscisse nell'operazione di convocare, prima delle Regionali di maggio, un referendum sulla Tav. Ovviamente solo se dal governo - di cui la Lega fa parte - arrivasse la bocciatura della Torino-Lione. Un esito che, dice Chiamparino, «non mi stupirebbe viste le opinioni di Marco Ponti che ha curato l'analisi costi-benefici» da mercoledì nelle mani del ministro Toninelli.

E proprio mentre il presidente del Piemonte torna a sventolare l'ipotesi di referendum in Piemonte «e in tutto il nord d'Italia se le altre Regioni mi seguiranno», già i due governatori leghisti Attilio Fontana (Lombardia) e Luca Zaia (Veneto) si dicono pronti a sostenerlo. Ma soprattutto è Riccardo Molinari, segretario del Carroccio piemontese e capogruppo alla Camera del partito di Matteo Salvini, a rompere gli indugi. D'altra parte in mattinata era stato lo stesso ministro dell'Interno ad aprire alla possibilità di referen-

dum alla quale, aveva detto, «non potremmo opporci». E così, non solo la Lega sarà in piazza domani per l'alta velocità in Valsusa, ma "offre" al centrosinistra piemontese la sua proposta di legge per rendere possibile il referendum consultivo previsto dallo Statuto del Piemonte, ma mai normato nel dettaglio.

Una mano tesa, che è insieme anche una trappola. I tempi del referendum, infatti, sono necessariamente lunghi e la strada per portarlo a casa incrocia quella dell'ultimo scorcio di legislatura con la fine dei lavori a Palazzo Lascaris, fissata a marzo. Una corsa contro il tempo, insomma, ma c'è chi lavora per un piano B. Quello della consultazione popolare aperta a tutti i cittadini che abbiano compiuto 16 anni. Diverso nella forma ma, anche in piazza Castello lo confermano, «identico nella sostanza». Un istituto di "partecipazione civica" previsto dallo statuto regionale, all'articolo 64, per provvedimenti che interessano particolari categorie o settori della popolazione e decisamente più snello rispetto al referendum tradizionale.

Per indire la consultazione popolare è sufficiente una deli-

berazione del Consiglio, da votare a maggioranza semplice, che ne proponga l'argomento, i tempi e le modalità di svolgimento. Lo conferma anche il presidente dell'Aula Nino Boetti: «La realizzazione della nuova linea Torino-Lione interessa molteplici categorie di piemontesi, dai lavoratori alle imprese. Se c'è la volontà - chiarisce - il Consiglio regionale può attivare rapidamente le procedure necessarie per indire la consultazione. E altre Regioni potranno valutare se aderirvi in base a quanto previsto dalle rispettive normative statutarie».

In linea teorica, e per pura provocazione, si potrebbe addirittura votare tra una settimana, magari online, e, perché no?, con urne aperte per più giorni. Insomma, questo tipo di votazione non avrebbe i vincoli del referendum consultivo e soprattutto non ne avrebbe i costi. Difficile calcolarli ora: basti come esempio che il referendum (poi saltato) per abrogare la legge sulla caccia nel 2012, aveva un costo stimato di 20 milioni di euro.

La possibilità di un referendum che ormai piace anche alla Lega scontenta però l'alleanza 5stelle. A Roma, come a Torino.

La sindaca Chiara Appendino bolla come «solo campagna elettorale» l'idea del referendum «prima che sia ufficiale l'esito dell'analisi costi-benefici». Più dura la consigliera regionale valsusina Francesca Frediani, secondo la quale farlo «solo se il risultato della costi benefici non piace, è scorretto e suona come provocazione». Contro il governo tornano poi a scagliarsi le imprese. «È grave se chi governa non si rende conto della posizione del Paese che è a favore della Tav. Se al referendum vincessimo il sì, il governo finalmente capirebbe? Se può essere utile per questo, allora facciamo il referendum» sbotta il leader di Api Torino Corrado Alberto, che parla, a proposito dell'analisi costi-benefici, di «una presa in giro senza precedenti da parte del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Praticabile pure una consultazione "leggera" ammessa dallo Statuto tra i cittadini che hanno compiuto i sedici anni

La mossa indispetta i grillini. Per Appendino "è solo campagna elettorale", per Frediani "una provocazione"

Il tunnel

Una porzione del tunnel di base già scavato sulla linea ad alta velocità Torino-Lione. Sotto, il coordinatore regionale di Forza Italia, Paolo Zangrillo, e il segretario della Lega Nord Piemonte e capogruppo del Carroccio alla Camera Riccardo Molinari

